

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
MARIO LANDOLFI

**La seduta comincia alle 14,10.**

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del regolamento della Commissione, la pubblicità sarà assicurata attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

Avverto altresì che dell'odierna audizione sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

**Variazione nella composizione della Commissione.**

PRESIDENTE. Comunico che, in data 20 settembre 2006, il presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione il deputato Marco Beltrandi, in sostituzione del deputato Roberto Villetti, dimissionario. Formulo quindi, anche a nome della Commissione, i migliori auguri di buon lavoro all'onorevole Beltrandi.

**Audizione del presidente del consiglio di amministrazione, del direttore generale e dei consiglieri di amministrazione della RAI Radiotelevisione Spa.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del presidente del consiglio di amministrazione, del direttore generale e dei consiglieri di amministrazione della RAI Radiotelevisione Spa.

Formulo a nome della Commissione i più vivi auguri di buon lavoro al presidente Claudio Petruccioli, che ritorna in quest'aula dopo aver presieduto per oltre quattro anni la Commissione per l'indirizzo generale della vigilanza della RAI.

Saluto, inoltre, il direttore generale, Claudio Cappon, che ritorna nel ruolo già ricoperto nel 2000, epoca in cui io rivestivo l'incarico di presidente della Commissione di vigilanza. Saluto e ringrazio, infine, i consiglieri di amministrazione della RAI, onorevole Giovanna Bianchi Clerici, il dottor Alessandro Curzi, il professor Giuliano Urbani, l'onorevole Genaro Malgieri, il dottor Antonino Rizzo Nervo, l'onorevole Carlo Rognoni, l'ingegner Marco Staderini, nonché il dottor Pierluigi Malesani, la dottoressa Anna Donato, il dottor Vittorio Vitalini Sacconi, il dottor Giuseppe Nava, responsabile ufficio stampa della RAI.

Prima di cedere la parola al presidente Petruccioli, vorrei comunicare l'organizzazione dei lavori della seduta odierna. Il presidente Petruccioli ed il direttore generale Cappon terranno le loro relazioni, senza che ciò escluda la possibilità che qualche commissario ponga quesiti su specifiche questioni al consiglio di amministrazione. La seduta proseguirà fino alle 15,45, per consentire ai senatori di partecipare al dibattito presso il Senato della Repubblica.

Do la parola al presidente Petruccioli per lo svolgimento della sua relazione, di cui è peraltro disponibile il testo scritto, che sarà posto in distribuzione per consentire ai colleghi di prenderne visione.

CLAUDIO PETRUCCIOLI, *Presidente del consiglio di amministrazione della RAI*

*Radiotelevisione Spa.* Innanzitutto, rivolgo un saluto rispettoso a tutti voi, signori deputati e senatori, che componete questa Commissione, essenziale riferimento istituzionale per la concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo, e in particolare a lei, presidente Landolfi, cui è stato affidato il compito di guidarne ed orientarne i lavori.

L'inizio di una legislatura e l'insediamento di una Commissione di nuova composizione hanno una particolare solennità, inducono ad attese e propositi particolarmente impegnativi. Io e il direttore generale, Claudio Cappon, ne siamo consapevoli e cercheremo di cogliere l'occasione offertaci. Abbiamo concordato di dividerci i compiti, per chiarezza e brevità, ed in sintonia con le diverse competenze connesse con i nostri specifici ruoli nell'azienda. Personalmente, svolgerò qualche considerazione di carattere istituzionale, riferendomi anche al prodotto offerto dalla RAI, nell'ottica della missione del servizio pubblico e con particolare attenzione al pluralismo. Il direttore generale si concentrerà sulla gestione, sui problemi immediati e di prospettiva che essa propone, nonché sulle incognite strategiche che devono essere risolte.

Desidero proporre un rapido bilancio, innanzitutto, dell'esperienza del consiglio di amministrazione, sul modo in cui cerchiamo di apportare un contributo al governo dell'azienda. Questo consiglio di amministrazione è in carica da poco più di un anno e si avvicina a toccare il medio termine del suo mandato triennale. È utile, altresì, ricordare che esso ha preso vita come prima applicazione della legge n. 112 del 2004. In precedenza, per oltre un decennio, la composizione e la formazione del consiglio di amministrazione della RAI erano state regolate dalla legge n. 206 del 1993, che pure nelle intenzioni avrebbe dovuto avere breve vita.

Con la legge n. 112 il consiglio di amministrazione della RAI continua, ovviamente, ad essere investito e a trarre la propria legittimità dal Parlamento, ma

non più tramite i vertici istituzionali — i Presidenti delle due Assemblee che nominavano un consiglio di amministrazione di cinque componenti —, bensì direttamente da una sede rappresentativa quale è questa Commissione, che elegge, come ben sapete, sette consiglieri su nove, e rende efficace, con il parere favorevole dei due terzi dei suoi componenti, la nomina del relativo presidente.

Da più parti si è osservato e si osserva che in tal modo si è, per così dire, ripoliticizzato l'organo di amministrazione della RAI, osservazione per diversi aspetti fondata. Infatti, l'elezione di sette consiglieri con voto singolo da parte di un'assemblea di 40 componenti fa sì che ciascun consigliere sia espressione ufficiale, di fatto, di un gruppo politico. È vero, inoltre, che la prima applicazione della nuova legge ha dato luogo ad una selezione di persone provenienti per la quasi totalità dal mondo della politica, anche se si tratta di un effetto tutt'altro che necessario, perché la norma non impedisce scelte diverse ai titolari delle decisioni.

Priva di fondamento risulta, invece, la conseguenza che quasi sempre si fa automaticamente derivare da queste constatazioni di fatto. Non è vero, in via di principio, e non è stato vero in via di fatto che le nuove procedure di nomina e la nuova composizione del consiglio di amministrazione si traducano inevitabilmente in una presenza ancor più invasiva della politica nella RAI ed in una dipendenza ancora più vincolante del servizio pubblico radiotelevisivo dalla politica. Coloro che compongono il consiglio di amministrazione attuale si sono resi conto, sin dall'inizio, che, se avessero interpretato così il mandato ricevuto, non avrebbero operato a vantaggio del servizio pubblico e dell'azienda e la loro stessa attività sarebbe stata effimera e per nulla apprezzabile. Anche riflettendo su passate esperienze, ci è stato chiaro che, se il consiglio si fosse stabilmente diviso in base alle linee di

separazione e di contrapposizione della politica, non avrebbe potuto fare il suo dovere condannandosi a rapida fine.

Per quanto mi riguarda personalmente, ho fondato e fondo su questa semplice convinzione il senso stesso del particolare compito affidatomi. Siamo consapevoli di non agire nel vuoto e che, fra i dati della realtà che dobbiamo attentamente considerare nella nostra azione, esistono non solo interlocutori istituzionali, ma anche soggetti politici. Ma sappiamo anche che è nostro dovere assumerci sempre la completa responsabilità di ciò che facciamo e decidiamo, ed esercitare la nostra funzione in assoluta autonomia. Diversamente, comprometteremmo le basi stesse di un servizio pubblico.

Per quanto difficile ed anche inedito possa apparire questo intendimento, nel suo primo anno di vita il consiglio di amministrazione in carica è riuscito, nell'insieme, a darne coerente applicazione. Affermiamo questo con un po' di orgoglio, oltre che con l'impegno a proseguire su questa strada. Proprio qui, per il significato che ha questa sede, voglio ringraziare tutti i miei colleghi del consiglio di amministrazione per la disponibilità e l'intelligenza dimostrate nel perseguire questo comune obiettivo. Siamo consapevoli dei deficit, in alcuni casi pesanti, che mostriamo rispetto a quel che giustamente i cittadini esigono e che un buon servizio pubblico deve saper offrire, così come siamo consapevoli dei ritardi nelle sfide tecnologiche, nelle innovazioni organizzative e gestionali, nella definizione di nuove strategie.

Riteniamo, tuttavia, di aver realizzato anche qualcosa di positivo: abbiamo gestito un periodo elettorale lunghissimo e caratterizzato da forti tensioni senza errori troppo gravi e con una evidente volontà di rispettare il pluralismo rifuggendo da unilateralità e asprezze; abbiamo affrontato una onerosa emergenza in coincidenza con la dichiarazione di incompatibilità che ha coinvolto il precedente direttore generale Alfredo Meocci; abbiamo

scelto un nuovo direttore generale, avviato un impegnativo lavoro di avvicendamento e di riequilibrio in incarichi di direzione nell'azienda. Questi risultati sono stati possibili perché abbiamo voluto lavorare e decidere insieme, perché ne siamo stati capaci. Quanto di buono abbiamo realizzato è dovuto ad un costante e sincero confronto, che spesso ci ha consentito di esprimere orientamenti e volontà univoche.

L'unità del consiglio di amministrazione non è certo un vincolo al quale ci sottomettiamo per spirito gregario o compromissorio, poiché la consideriamo in modo razionale il termometro più preciso per misurare l'autonomia e l'equilibrio degli atti compiuti e delle decisioni prese. Ci è chiaro a tal punto da esserne angustati, quanto sia da migliorare il prodotto che offriamo.

Non voglio essere generico, né ipocrita. Non è vero che la nostra offerta sia tutta o quasi da liquidare: molto è più che accettabile, non poco è dignitoso, qualcosa è eccellente. Tuttavia, è anche vero che esistono fasce nelle quali si scende al di sotto del livello minimo di decenza, che vanno bonificate. Il peso maggiore, però, deriva dalla bassa capacità di innovazione, dalla ripetitività, dal burocratismo. Non sarò certo io a sorprendermi o a considerare di per sé negativa l'attenzione per le abitudini diffuse, la diffidenza verso gli strappi e i continui cambiamenti. Quando si ha a che fare con i milioni e si è portatori di una tradizione consolidata, affidata ad una azienda delle dimensioni e della esperienza della RAI, non c'è da meravigliarsi che si tenda a rifuggire da brusche virate. Tuttavia, bisogna saper capire quando i tempi impongono un abbandono della routine, quando richiedono uno scatto straordinario, simile alle pulizie di Pasqua di una volta. Oggi siamo in un tempo del genere in virtù dei cambiamenti tecnologici, delle trasformazioni del mercato, della rottura degli *standard*, del moltiplicarsi delle possibilità di scelta per i fermenti e i sussulti culturali che annunciano nuove domande.

Per conquistare il futuro, il servizio pubblico deve calarsi in tutte queste dimensioni e reggere alle prove che ne derivano. Dall'enorme bagaglio di una lunga e straordinaria esperienza si devono evincere e mantenere fermi due criteri essenziali, il primo dei quali è che al servizio pubblico (come alla televisione in sé) non è estraneo alcun genere. Tutto ciò che è televisione può essere servizio pubblico. E, anzi, il servizio pubblico sarà tale quanto più dimostrerà di sapere interpretare e proporre, in modo originale e in sintonia con la sua missione, ogni genere e forma di offerta televisiva.

Il secondo criterio è che il servizio pubblico deve tenere unito il pubblico, certo non nel senso del pensiero o del gusto unici, ma nell'impedire che si creino fratture permanenti e irreversibili in base a differenze di reddito, di orientamento politico, di livello culturale. Proprio in un settore radiotelevisivo che voglia e debba accrescere il proprio pluralismo e la varietà delle proposte, è importante ed essenziale un servizio pubblico che non si rassegni alla cristallizzazione e alla incomunicabilità fra le offerte, fra le ricche e le povere, le colte e le dozzinali (o commerciali), fra le inquietanti e le soporifere. Il pluralismo, così, assume un nuovo importantissimo significato che si aggiunge a quelli classici che attengono al diritto di espressione e di informazione, alla pari dignità di tutte le idee e posizioni culturali e politiche. Il pluralismo, che il servizio pubblico deve ulteriormente assicurare, consiste nell'impedire che il pluralismo stesso si accompagni a chiusure e steccati, che sia solo il pluralismo del parlare e non anche dell'ascoltare, che si riduca alla affermazione delle identità senza dialogo. La nuova sfida del pluralismo per il servizio pubblico di fronte ai mutamenti del mercato, alla crescita e al frazionamento dell'offerta, alla crisi delle grandi appartenenze sostituite dalle piccole, sta nello sforzo di realizzare una comunicazione a trecentosessanta gradi, in cui tutti possano comunicare con tutti, in orizzontale e in

verticale, senza ostacoli insormontabili. L'innovazione nell'informazione politica — impegno che, fra tanti, collochiamo al primo posto e affidiamo alla professionalità e alla capacità inventiva non solo dei direttori, ma di tutti i giornalisti RAI — è parte essenziale di questa più generale tensione, in quanto vuole mettere al centro della nostra attenzione il cittadino che esige dati precisi, chiari, veritieri da utilizzare nelle proprie azioni e scelte di carattere pubblico.

Infine, aggiungo una riflessione che affido alla vostra saggezza: la RAI — lo ripeto anche qui — non solo può, ma deve essere sottoposta ad un'attenzione più severa, e, qualora se ne ravvisino gli estremi, alle più nette critiche e denunce da parte dell'opinione pubblica e della stampa che la esprime, oltre che dei più vari ambienti istituzionali, politici e culturali. Guai a noi se fossimo insofferenti o anche solo distratti quando siamo chiamati in causa: nostro dovere è ascoltare tutti, tener conto delle osservazioni, dei rilievi, delle attese di tutti, cercare sempre di migliorare per avvicinarsi a quanto giustamente ci viene chiesto.

Negli ultimi tempi, avverto, però, una tendenza — che mi sembra si stia accentuando fino a raggiungere un'intensità a mio avviso pericolosa — per cui si fanno coincidere le critiche alla RAI e ai suoi programmi con il rifiuto stesso dell'idea di servizio pubblico radiotelevisivo, come se questo fosse ormai da cancellare e da buttare via. Non mi sfuggono, sia chiaro, le cause che possono attivare e aggravare questa tendenza, le numerose difficoltà che oscurano la percezione di un corretto ruolo del servizio pubblico. Non mi sfugge, altresì, come, oltre alle possibili responsabilità della politica, della cultura e dell'economia — che non compete a me trattare in questa circostanza —, esistano evidenti responsabilità di chi ha il compito di gestire e amministrare la concessionaria del servizio pubblico, e come sia necessario il nostro impegno per ridurle e cancellarle. Tuttavia, tutte queste cose non

spiegano e non giustificano il fatto che spesso le critiche, le denunce e le condanne si manifestano coinvolgendo e travolgendo l'idea di servizio pubblico, quando potrebbero essere altrettanto incisive e severe (e forse anche più efficaci) se venissero avanzate proprio in nome del servizio pubblico, della necessità di non farlo deperire e di fornirne, invece, un'interpretazione efficace ed adeguata ai tempi. Attenzione: se dovessimo, un giorno, registrare la prevalenza di questa tendenza, cambierebbe qualitativamente il panorama del settore televisivo nel nostro paese e ne risulterebbe profondamente alterata quella civiltà televisiva alla quale consapevolmente apparteniamo assieme con gli altri paesi europei. Un servizio pubblico forte, capace di effettiva influenza, è infatti un fattore decisivo di questo panorama, di questa civiltà televisiva.

A noi, evidentemente, spetta prima di tutto l'onere del ridurre l'acqua che alimenta il mulino delle lamentele e dei rifiuti. A questo fine, è prezioso l'aiuto che può venire dalla costante attenzione critica, dai richiami, dai controlli, dagli indirizzi di questa Commissione. Ma se quanto ho detto ha un fondamento, allora l'attività di vigilanza di questa Commissione andrebbe arricchita di una nuova dimensione, quella di affermare il valore essenziale del servizio pubblico televisivo, e di tutelarne la funzione, oltre che negli ambiti politici istituzionali, anche presso la più ampia opinione pubblica. Appunto — e vi ringrazio — vigilare, in alcune circostanze, può voler dire anche tutelare.

**PRESIDENTE.** Ringrazio molto il presidente Petruccioli per l'esautiva relazione e la disponibilità manifestata a presenziare in questa sede.

Essendo previste imminenti votazioni presso l'Assemblea della Camera, riterrei opportuno sospendere brevemente la seduta per consentire ai deputati presenti di recarsi a votare, rinviando alla ripresa dei nostri lavori l'audizione del direttore generale Claudio Cappon.

**FRANCESCO STORACE.** Presidente, mi chiedo se intanto non convenga porre alcune domande al presidente, dal momento che egli, nel corso del suo intervento, ha fornito interessanti e suggestivi elementi di riflessione. Tra le altre cose, infatti, ha parlato del mandato RAI, che credo sia questione di un certo rilievo. Non vorrei correre il rischio — non so quanto durerà la relazione del direttore generale Cappon — di dover posporre domande su questioni che oggi sono di attualità e che potrebbero non esserlo più fra una settimana. Questo è il suggerimento che mi sento di dare, pur senza pretendere il recepimento da parte della Commissione.

**GIORGIO MERLO.** Presidente, registro l'originalità e la singolarità di aver aperto i lavori di questa Commissione con un'audizione molto importante durante il dibattito su una pregiudiziale di costituzionalità alla Camera. Rispetto la proposta dell'onorevole Storace, ma faccio presente che questo non è un dialogo personale fra il presidente e l'onorevole Storace. Condivido, piuttosto, la sua proposta, presidente, di sospendere adesso e di riprendere la seduta con la relazione del direttore generale Cappon, dopo il voto alla Camera. Fatto questo, valuteremo l'opportunità di avviare il dibattito oggi oppure di rinviarlo ad altra seduta.

**PRESIDENTE.** Appreziate le circostanze, in ragione delle imminenti votazioni previste presso la Camera dei deputati, sospendo brevemente la seduta.

**La seduta, sospesa alle 14,35, è ripresa alle 14,55.**

**PRESIDENTE.** Colleghi, nel riprendere i nostri lavori, vorrei far presente che la nostra Commissione incontra un serio problema di funzionalità di cui dobbiamo tener conto, giacché i nostri lavori non possono svolgersi nel corso delle sedute di Camera e Senato. La scorsa settimana,

quando il Presidente del Senato mi ha informato che ci sarebbero state le votazioni sulla pregiudiziale di costituzionalità sul disegno di legge di riforma dell'ordinamento giudiziario, ho sconvocato la Commissione. Oggi, avendo appreso che alla Camera si sarebbero svolte votazioni, ho lasciato terminare il presidente Petruccioli e ho invitato i deputati ad andare a votare. Il fatto che poi, nel frattempo, sia mancato il numero legale, non è imputabile a me.

Quanto al seguito dei nostri lavori, ricordo che il presidente Petruccioli ha terminato il suo intervento, disponibile in forma scritta, che i deputati possono consultare. Seguirà, come stabilito, la relazione del direttore generale, dottor Cappon; quindi, se avremo tempo, porremo delle domande. Alle 15,45 sospenderemo i nostri lavori e aggiorneremo la seduta a giovedì prossimo.

GIORGIO MERLO. Presidente, interveggo sull'ordine dei lavori. Rispetto e comprendo la sua proposta; tuttavia, dal momento che oggi si è verificata la difficoltà procedurale che lei ha giustamente ricordato, avanzo un'ulteriore proposta, con l'auspicio che venga valutata positivamente. Suggesto di ascoltare ora il direttore generale Cappon, dopodiché — anche per rispetto verso i deputati che non hanno potuto seguire direttamente la relazione del presidente Petruccioli — rinvierei il dibattito con tutti i colleghi a giovedì prossimo, come lei ha puntualmente annunciato. Dico questo, per rispetto di tutti coloro che compongono la Commissione.

PRESIDENTE. Vorrei evitare che il tempo residuo si esaurisse in tale questione procedurale. Abbiamo stabilito di sospendere i nostri lavori alle 15,45. Si è tenuta la relazione del presidente Petruccioli e ora interverrà il direttore generale Cappon. Se il direttore generale dovesse parlare per 45 minuti, noi in seguito sospenderemo la seduta. Se, invece, ri-

marrà del tempo per porre domande, procederemo in tal senso, dal momento che già vi sono alcuni iscritti a parlare, ovvero il senatore Storace e l'onorevole Merlo. Non vedo, infatti, quale *vulnus* si possa produrre nei confronti dei deputati che, comunque, sono stati posti nelle condizioni di leggere l'intervento del presidente della RAI, reso disponibile presso gli uffici della Commissione. Poiché, inoltre, per dar corso al seguito dell'audizione è stato già previsto l'aggiornamento della seduta della Commissione a giovedì prossimo, alle ore 14, vi sono tutte le condizioni per proseguire i lavori nella giornata odierna come stabilito.

Do pertanto la parola al direttore generale Cappon, affinché illustri la sua relazione.

GIUSEPPE GIULIETTI. Presidente, vorrei far presente che l'Assemblea della Camera è convocata per le ore 15,30...

PRESIDENTE. Questo lo apprendo adesso, onorevole Giulietti. Così stando le cose, sospenderemo i lavori alle 15,30.

GIUSEPPE GIULIETTI. L'osservazione del collega Merlo è comunque fondata, presidente, proprio per consentire ad alcuni colleghi della Camera, che non erano in grado di ascoltare la relazione del presidente e non sono certo in grado di leggerla ora in cinque minuti, di avere un'informazione completa di quanto è stato già detto.

Mi pare altresì opportuna la richiesta di ascoltare l'audizione del direttore generale. Siccome, comunque, alle 15,30 bisognerà sospendere i lavori, mi sembra inutile aprire una discussione oggi. Conviene, piuttosto, ascoltare il direttore Cappon, raccogliere gli elementi di discussione dal presidente e dal direttore generale, quindi rinviare il dibattito e la successiva replica degli auditi ad altra seduta. Ritengo che quella posta da Merlo sia la formula più corretta per procedere.

FRANCESCO STORACE. Spero di esaurire il mio intervento in pochi secondi.

Collega Giulietti, il presidente della Commissione ha già annunciato che il seguito dell'audizione si terrà la prossima settimana. Pertanto, sarà più agevole per chi ha già ascoltato porre le domande, mentre chi non era presente interverrà nella prossima audizione. Non bisogna scomodare Catalano per dire una cosa così banale!

MARCO BELTRANDI. Volevo unirmi alle richieste dei colleghi Merlo e di Giulietti. In proposito, peraltro, posso portare la mia testimonianza: avendo contattato telefonicamente gli uffici della Commissione a partire dalle 14, inizialmente mi è stato detto che ancora si doveva decidere e che forse ci sarebbe stato un rinvio, quindi ho ricevuto una telefonata con la quale si annunciava l'inizio della seduta. A quel punto, ci siamo recati da Castagnetti, ma mi preme sottolineare che ci dispiace veramente non aver potuto ascoltare la relazione del presidente. Questo è un problema reale, che mi limito a porre per poi ritirarmi, presidente.

PRESIDENTE. È vero che abbiamo deciso di cominciare, ma è anche vero che ci era stato detto che i deputati stavano per arrivare e che dovevano votare su una dichiarazione d'urgenza.

Abbiamo, dunque, proceduto perché il presidente Petruccioli ha preparato un intervento scritto, che è disponibile per i commissari che non hanno avuto la possibilità di ascoltarlo direttamente.

ANTONIO SATTA. Presidente, lei ha già risposto, però il problema rimane. Lei conosce la questione, perché conosce molto bene il regolamento. Il Presidente ha sconvocato la Commissione, ci ha quindi invitato a rimanere in Aula, tant'è che alla fine abbiamo votato in assenza del numero legale (l'Assemblea è stata riconvocata alle 15,40). È evidente che noi vogliamo partecipare: sono il segretario della Commissione, ho chiamato diverse volte, ho fatto chiamare nuovamente anche dalla mia assistente, ma non abbiamo

ricevuto notizie precise. Questo non è un modo di iniziare bene i lavori di una Commissione che, invece, è partita positivamente con la sua elezione all'unanimità.

PRESIDENTE. Non sommiamo cose che in realtà non stanno insieme. Dico questo, perché, in realtà, abbiamo agito con la massima correttezza. Infatti, quando è arrivata la notizia che si doveva votare alla Camera e che esisteva un problema di numero legale, il presidente Petruccioli ha proseguito il suo intervento, perché mancava pochissimo al termine della sua relazione, che, tra l'altro, non avrei potuto interrompere in maniera così brusca. Dopodiché, ho sospeso la seduta e ho invitato i deputati a raggiungere l'Aula di Montecitorio per votare. Questo è lo stato dei fatti.

FRANCESCO STORACE. Se si è deciso che non si fanno domande...

PRESIDENTE. Non c'è problema, non c'è bisogno di fare melina per evitare le domande... (*Interruzione del deputato Morri*). Chiedo scusa, ma non posso accettare la situazione se viene posta in questi termini, quasi lasciando intuire che il presidente della Commissione non voglia consentire ai deputati di andare a votare. Ascolteremo il direttore generale fino alle 15,30, per consentire ai deputati di tornare a Montecitorio. Se l'intervento si concludesse per le 15,15, cosa ormai impossibile, avremmo a disposizione un quarto d'ora di tempo per porre una o due domande. Ritengo che questo non costituisca un *vulnus* per alcuno, né per la Commissione, né per i deputati impegnati nelle votazioni alla Camera, che non hanno potuto ascoltare l'intervento del presidente, qui disponibile — ripeto — per iscritto.

GIUSEPPE SCALERA. Presidente, chiedo scusa. Sarò rapidissimo, perché il mio, naturalmente, non vuole essere un intervento «barricadiero». Dobbiamo statuire in questa occasione un principio a

mio avviso fondamentale ed essenziale, che ben so appartenere anche alla sua sensibilità politica. Sto parlando del principio per il quale, se le Camere lavorano, la Commissione bicamerale non si attiva. Questo lo voglio dire come elemento di riferimento più ampio. Dato che molti colleghi, quest'oggi, della maggioranza e dell'opposizione — prescinderei anche dal dato delle singole appartenenze — fanno riferimento all'attività della Camera svoltasi nel momento in cui la seduta della Commissione era già cominciata, la pregherei di evitare concomitanze di questo tipo per quanto riguarda il futuro. Dico questo, al di là della correttezza naturale e del rispetto verso gli amici del consiglio di amministrazione, verso il presidente e il direttore generale che, puntualmente, sono arrivati.

In definitiva, dunque, la pregherei sempre di evitare di iniziare i lavori nell'ambito di contemporaneità che non possono certamente appartenere all'iter del nostro impegno e del nostro lavoro. Ecco perché ritengo sempre utile che si apra la seduta solo quando i lavori delle due Camere non sono in corso.

PRESIDENTE. Rispondo per il garbo che il senatore Scalera ha usato.

ALESSIO BUTTI. Ci sono decine di precedenti...

PRESIDENTE. La prego, senatore Butti. Il senatore Scalera ha posto la questione in maniera garbata, tuttavia è chiaro che la Commissione comincia quando sono ferme le Assemblee. Oggi non era previsto che la Camera votasse fino alle 14, si è generato un equivoco sul tipo di votazione. Era una dichiarazione d'urgenza, e quindi abbiamo cominciato. Quando ci è stato detto che sarebbe potuto mancare il numero legale, abbiamo sospeso e i deputati sono andati a votare.

ALESSIO BUTTI. Questi sono i fatti.

PRESIDENTE. Questi sono i fatti. Do quindi la parola al direttore Cappon.

CLAUDIO CAPPON, *Direttore generale della RAI Radiotelevisione Spa*. Innanzitutto, anch'io vorrei rivolgere un saluto al presidente e ai membri di questa Commissione e ringraziarli per l'occasione di questo incontro. Con il mio intervento desidero sottoporre soprattutto alcune riflessioni sullo stato dell'azienda, cercando di utilizzare nella mia analisi sia queste prime settimane di lavoro, sia il confronto con la mia precedente esperienza terminata nel 2002.

Vorrei anzitutto fare una riflessione preliminare, perché mi sembra che la RAI, in sintonia, come spesso le capita, con il contesto più generale del paese, presenti un'evidente crescita di temi complessi. Essi attengono ad argomenti di tipo normativo, regolamentare e tecnologico di mercato, questioni che già si profilavano qualche anno fa, e che si sono sviluppati ulteriormente. Si spazia dalla nascita di un ascolto satellitare significativo, a una prospettiva ormai più concreta del digitale terrestre, al riproporsi di ipotesi di sviluppo dei *media*, dopo la crisi di fine anni Novanta, al dibattito sul ruolo stesso e sulla natura del servizio pubblico. Questi temi pongono ormai, in tempi non più lunghi, sfide di grande rilievo, nuove e soprattutto diverse domande all'azienda.

La questione è se la RAI sia pronta a rispondere a queste domande e ad affrontare questi temi. Ritengo che l'azienda stia certamente dimostrando, anche quest'anno, di possedere forza e capacità, nonostante alcune recentissime flessioni che fanno già parlare di cambiamento dei gusti del pubblico. È un fatto che gli ascolti di prima serata dell'azienda siano superiori di quasi due punti rispetto a quelli dell'anno precedente. La copertura dei grandi eventi, dei mondiali in particolare, aiutati, certamente, dai successi della nazionale, si è rivelata un successo per la RAI, anche rispetto a piattaforme trasmissive diverse; alcuni prodotti editoriali della nostra azienda sono certamente ancora di

grande successo. Credo, tuttavia, che queste capacità, questo potenziale, questa forza, si accompagnino a un progressivo accentuarsi di fragilità importanti che in questo momento danno luogo a preoccupazioni di crisi, e che, in un contesto di mutamento di scenari, potrebbero determinare difficoltà anche improvvise e significative. Tra queste fragilità va citato un impoverimento evidente delle competenze, soprattutto nel campo del prodotto, non sostenute da ricambi generazionali, da progetti di formazione sulle risorse di qualità, con un progressivo migrare all'esterno della capacità di fare televisione, e un generale invecchiamento di tutte le nostre strutture e soprattutto di quelle di comando. L'assetto industriale, che è stato mantenuto, permane rigido, non ottimizzato in termini economici, con modelli produttivi molto pesanti ed un'organizzazione su cui si è intervenuti più volte almeno negli ultimi dieci anni, ma che, tuttavia, resta affaticata da burocrazie e processi decisionali sovrastrutturati e troppo complessi. Queste carenze emergono con maggior rilievo nel confronto con nuovi modelli di proposte televisive più recenti, che hanno il vantaggio di nascere senza il peso della storia, e possono quindi apparire proprio nella loro proposta più freschi, innovativi e moderni dei nostri.

La situazione economica oscilla in maniera precaria intorno all'equilibrio, ma con un *trend* di graduale deterioramento, sul quale pesa, senza dubbio, il mancato aumento del canone negli ultimi due anni, con conseguente carenza per l'azienda di risorse cifrabili, su base annua, in 70 milioni di euro: pari, per intenderci, al *budget* dell'intera RAI Due. Le risorse generate dalla nostra attività principale, quindi dalla televisione, crescono a ritmi modesti; mentre la pubblicità, dopo le flessioni dei primi anni 2000, ha ripreso a crescere, ma a *trend* che non sono più quelli di dieci anni fa. Queste risorse che crescono poco, sono assorbite in maniera crescente dai costi dell'apparato esistente. Così, qualunque progetto e qualunque ini-

ziativa per il futuro (quelli in grado di rispondere alle domande precedenti), rischiano di compromettere l'equilibrio strutturale dell'azienda. La RAI ha necessità di investire in nuovi contenuti, in nuovi talenti, in nuovi *business*, ma rischia di fare fronte a questo con una sorta di politica della lesina, che a lungo termine potrebbe determinare una specie di anoressia aziendale.

Un altro elemento cresciuto in termini di criticità è certamente, come accennava il presidente, la necessità sempre più forte di una maggiore legittimazione del ruolo di servizio pubblico: in particolare, di un'offerta televisiva che in qualche modo appaia distintiva rispetto a quella della televisione commerciale. Di questo siamo tutti consapevoli — ho potuto constatare negli incontri con il consiglio di amministrazione una forte sensibilità su questo tema —, ma desidero ricordare che dobbiamo fare i conti con dati strutturali sulle caratteristiche di finanziamento dell'azienda, e che la RAI, con il 50 per cento di risorse commerciali, ha la minore incidenza di risorse pubbliche in Europa. Questi dati strutturali non possono non pesare anche sul tipo di offerta.

Di fronte a queste sfide, e con le problematiche accennate, ritengo che lo *status quo*, la grande tradizione, la forza del passato non siano ormai sufficienti. La RAI necessita di un grande momento di cambiamento strategico e organizzativo, di un chiaro intervento sulla cultura aziendale, ispirata a valori di integrità intellettuale e morale, di competenza, di collaborazione e di trasparenza nei confronti del mondo esterno. Si tratta certamente di un processo di grande portata, che implica, probabilmente, una realizzazione in tempi pluriennali, ma credo che, solo recuperando uno spirito di strategia, di respiro e ponendosi obiettivi ambiziosi, la RAI possa recuperare vitalità e ruolo propulsivo nel panorama della comunicazione.

Ci chiediamo quali possano essere questi obiettivi. Innanzitutto, come qualcuno

afferma, ritengo che siamo quello che trasmettiamo, quindi abbiamo degli obiettivi editoriali. Il riesame del palinsesto, del *mix* dei generi televisivi è ormai una necessità anche per ottimizzare i giganteschi investimenti che i diritti di *fiction*, di cinema e, soprattutto, di sport richiedono ad una televisione generalista, e che non possono essere sostenuti all'infinito in maniera parallela su tutti i generi. Pensate che questi generi costituiscono quasi un terzo dei costi di tutta la programmazione.

Occorre, inoltre, impegnarsi affinché il palinsesto, nei limiti di una televisione generalista che tendenzialmente non premia l'innovazione, ma piuttosto la conservazione, sia più gestibile, meno ingessato, con un maggiore spazio disponibile per idee e progetti nuovi.

Tra gli obiettivi ritengo importante anche un rapporto con l'industria culturale del Paese. Intorno alla televisione, e alla RAI particolare, ruota gran parte di questa industria, dalla audiovisiva, all'editoria, allo sport, alla musica. La RAI non può certo risolvere, come qualche volta sembra credersi, tutti i problemi e le aspirazioni di tale mondo, non può essere il datore di lavoro di ultima istanza di queste attività. Tuttavia, un servizio pubblico può svolgere questo ruolo con consapevolezza, individuando dinamiche di condivisione di rischi e opportunità, con regole e soprattutto comportamenti chiari e trasparenti. Con tale logica, il servizio pubblico può anche svolgere un ruolo importante nello sviluppo industriale dell'audiovisivo, che rappresenta un settore frammentato e poco industrializzato in questo paese, ma certamente con grandi potenzialità di sviluppo.

Ho già rilevato che l'impovertimento delle competenze è uno dei fenomeni più preoccupanti. Conseguentemente, tra gli obiettivi ambiziosi, esiste quello della valorizzazione delle risorse, su cui si gioca una partita decisiva. Mentre dobbiamo necessariamente intervenire su apparati, strutture e anche organici, occorre contemporaneamente investire sul talento con

percorsi formativi, programmazione di professionalità, modelli trasparenti e aperti di selezione.

È indispensabile che in azienda si torni a credere che l'impegno e il merito possano dare soddisfazione e risultati.

Occorre coinvolgere in questo progetto tutte le nostre risorse.

L'ultimo degli obiettivi riguarda il ruolo internazionale e locale, quindi il rapporto con il territorio: occorre progettare una presenza locale e internazionale dell'azienda adeguata al ruolo del servizio pubblico, cercando, pur nei limiti delle nostre risorse, di trasformare in opportunità le presenze attualmente vissute come una necessità, e quindi progressivamente marginalizzate.

A questi temi vorrei aggiungere la questione generale di estrema rilevanza della transizione al digitale terrestre. Su questa strada la RAI finora ha preso alcune iniziative, ha investito risorse, ma certamente nei limiti e con i condizionamenti che la situazione economica e i problemi accennati attualmente impongono. Questa transizione al digitale terrestre può costituire per l'azienda una grande opportunità, anzi il mezzo attraverso cui affrontare le accennate difficoltà, giacché attraverso un progetto di questo genere si possono ridefinire anche assetti di mercato, missioni editoriali, struttura organizzativa e ruolo stesso della RAI. Questo non può avvenire su base puramente volontaristica, per l'evidente sproporzione delle risorse disponibili, per la RAI e per i soggetti in campo, e anche per le difficoltà in Italia, in particolare nella transizione al digitale, considerando che nel nostro Paese gli utenti unici di televisione analogica — cioè le famiglie che dispongono solo della nostra tradizionale televisione generalista — sono ancora il 70 per cento. Ritengo, quindi, che la transizione al digitale debba avvenire come un progetto complessivo del Paese, nel quale si fissino con chiarezza e sistematicità tempi, regole e modi del cosiddetto *switch-over*, cioè della transi-

zione, per dare agli operatori le certezze indispensabili per progettare ed investire.

Tra queste condizioni c'è certamente anche quella delle risorse economiche, su cui occorre essere chiari. La RAI oggi sarebbe in difficoltà nel lanciare un'offerta di contenuti digitali adeguata a progetti di grande respiro. Considerate che la BBC investe su nuovi contenuti digitali 250 milioni di sterline, quindi oltre 350 milioni di euro. Ovviamente, anche la RAI deve fare la sua parte, valorizzare i propri *asset*, che possono acquisire valore recuperando efficienza. Ma una regia complessiva di questo progetto non può ignorare la questione delle risorse.

Un'ultima notazione concerne gli assetti stessi della RAI nel sistema della comunicazione. A fianco, o forse ancora prima dei progetti aziendali, credo debbano essere proposti progetti generali sull'azienda e sul sistema. Questo spetta però alla politica, nella sua peculiare responsabilità: spetta alla politica dibattere, discutere, elaborare nella maniera più ampia e trasparente su questo argomento.

Siamo pronti, come sempre, a fare la nostra parte, contribuendo a questo tipo di elaborazione nelle forme più convenienti, con l'ambizione di giovare alla crescita della funzione del servizio pubblico nel paese.

PRESIDENTE. La ringrazio, direttore. È disponibile il testo del suo intervento?

CLAUDIO CAPPON, *Direttore generale della RAI Radiotelevisione Spa*. In verità, non ho avuto modo di predisporre un vero testo scritto, presidente...

PRESIDENTE. Non si preoccupi, ci avvarremo del testo risultante dalla resoconfezione stenografica della seduta odierna. Do la parola al primo degli iscritti a parlare, senatore Storace.

FRANCESCO STORACE. Questo è un periodo difficile di telecomunicazioni. Per brevità saluto unitamente i dieci rappre-

sentanti della RAI, ponendo subito alcune questioni precise al presidente, e una domanda al direttore generale.

Lei, presidente, ha sollecitato, alla fine del suo intervento, una costante attenzione critica da parte della Commissione, e intendendo assicurarle che il suo appello, almeno da parte mia, non resterà inascoltato, anche perché ho una visione del servizio pubblico differente rispetto a quella qui rappresentata. In particolare, mi ha colpito — leggo dall'ultima pagina del suo intervento — la seppur giustificata ostilità verso la tesi che si voglia condannare il programma radiotelevisivo e tutta la concezione di servizio pubblico, laddove poi conclude l'intervento sottolineando che vigilare in alcune circostanze può voler dire anche a tutelare.

Ecco, su questo mi permetta di esprimere un'opinione assolutamente dissonante, e magari chiedere un chiarimento, perché il nostro compito è vigilare secondo gli indirizzi che il Parlamento dà, non tutelare: il compito di tutelare la funzione del servizio pubblico è vostro, e dovete rispondere delle vostre azioni secondo gli indirizzi che il Parlamento indicherà attraverso questa Commissione. Credo che questo principio sia fondamentale — cerco di essere brevissimo, proprio per consentire al presidente di svolgere la propria funzione — per chiarire alcuni passaggi ai quali abbiamo posto attenzione. Mi limito a citarne uno, cui faccio riferimento per la gravità (intesa come forza) della frase da lei pronunciata, in cui ha accennato a fasce nelle quali si scende al di sotto del livello minimo di decenza, che vanno bonificate.

Vorrei capire se questo sia uno dei motivi per cui è stato sostituito il direttore del TG1. Dal momento che si fanno queste affermazioni — ed è accaduto solo un avvicendamento di rilievo —, vorrei comprendere se invece hanno prevalso quelle logiche politiche che lei ci ha detto di voler evitare, nel valore dell'autonomia. Coincidenza vuole che l'avvicendamento del dottor Mimun sia avvenuto dopo durissime

prese di posizione del Vicepresidente del Consiglio del Governo in carica, nel corso di una festa di partito. Questi sono fatti che restano nella cronaca politica. Pertanto, vorrei sapere se lei è in grado di garantirci che non ci siano state suggestioni provenienti da certe feste.

Al direttore generale voglio rivolgere semplicemente una domanda, che vale più che altro per il futuro, dottor Cappon. Lei, in questa sede, ha svolto una relazione molto interessante sul tema della strutturabilità dei finanziamenti all'azienda. Immagino che lei lo abbia trattato al fine di trovare qui un'interlocuzione rispetto alla necessità di garantire un sostegno all'azienda che dirige.

In questa sede, vorrei chiederle la disponibilità ad evitare di trincerarsi — come accaduto purtroppo ad altri in passato — dietro pretese legali per non far conoscere i conti dell'azienda. Credo che, se constateremo questa disponibilità da parte sua, lei troverà altrettanta disponibilità da parte di chi rappresenta in Parlamento i cittadini italiani, e anche parte di quelli che pagano il canone.

**PRESIDENTE.** Do la parola all'onorevole Merlo.

**GIORGIO MERLO.** Ringrazio il presidente e il direttore generale per queste relazioni che trovo importanti, impegnative e che, a mio avviso, tracciano anche una linea su come consolidare il servizio pubblico.

Non nascondo l'esistenza di una forte attesa sulle modalità con le quali si intenda rilanciare, garantire e salvaguardare il servizio pubblico nel nostro Paese, anche perché emergiamo da una stagione politica tormentata, ricca di ombre, che, a mio giudizio, ne ha condizionato pesantemente la credibilità. Esiste un problema, quindi, di scelte aziendali, di scelte editoriali, nonché anche di comportamenti concreti a garanzia e a salvaguardia del vero pluralismo, e di una riforma efficace del settore, come il direttore generale segnalava nella

parte finale del suo intervento. Questi elementi negli ultimi anni si sono pericolosamente affievoliti. Non intendo in questa sede rileggere la storia del recente passato, ma non possiamo far finta di nulla. Compito principale, oggi, credo sia quello di restituire dignità al servizio pubblico. A tal proposito, mi pare che le parole — almeno la parte dell'intervento che ho ascoltato — del presidente Petruccioli puntino soprattutto su un contesto di forte cambiamento. Certo, serve una legge — questo tocca noi — che ridefinisca nella sua interezza il sistema televisivo italiano, ricollocando in una nuova cornice la funzione del servizio pubblico, proprio a cominciare dal tema del pluralismo.

Voglio ricordare questo tema, perché su questo versante la Commissione, nel passato, ha lavorato. Ricordo nella passata legislatura un documento sostanzialmente unanime su questo tema, ma del resto già nel 1997 c'era stato un atto di indirizzo, votato all'unanimità, per quanto riguarda il pluralismo, che segnava anche una grande condivisione di valori comuni di tutte le forze politiche. Poi, però, attorno a questo atto di indirizzo ruotano letture, comportamenti, modalità comuni, ma anche diverse di perseguirlo. Credo che, sotto questo profilo, molto sia riconducibile anche al comportamento concreto di chi dirige questa azienda. Infatti, se noi e voi con la RAI veniamo giudicati in base a come sono mandati in onda i programmi, alla qualità degli stessi, ai palinsesti, non vorrei che, da una diversa interpretazione su questo versante, derivasse un senso di impotenza e di basso gradimento da parte dei cittadini.

Ritengo che, nella capacità di rilanciare la credibilità del servizio pubblico, e soprattutto di rideclinare un senso vero del pluralismo, si debba tener conto anche di un altro aspetto, su cui riscontriamo un'attesa da parte di molti, anzi della maggioranza di chi paga il canone, indipendentemente dall'appartenenza politica o culturale. Mi riferisco all'aspettativa di riuscire, in questa stagione ora inaugurata, a

valorizzare e recuperare tutte quelle professionalità disseminate nell'universo del servizio pubblico che, in questi ultimi anni, siano state volutamente o inconsapevolmente emarginate. Per essere chiaro, non intendo riferirmi ai soliti tre casi, in quanto non esiste alcun martire della libertà nel nostro paese, bensì a molte professionalità disseminate nel territorio del servizio pubblico che probabilmente, a livello sia di testate che di reti, in questi ultimi anni sono state emarginate. Credo che il vertice RAI sarà giudicato su questo versante e che proprio su tale terreno dimostreremo se si tratta veramente di servizio pubblico, poiché questa rappresenta una degenerazione incompatibile con un servizio pubblico. È accaduto, tuttavia ritengo che occorra invertire la rotta. Ecco perché, su questo aspetto, è auspicabile un profondo cambiamento.

Strettamente legato a questo tema — secondo e rapido tema che vorrei affrontare — è il capitolo delle nomine. Ritengo che nessuno in questa sede chieda compensazioni, bilanciamenti o equilibri, ma che si debba esigere garanzia di imparzialità, pluralismo e non volontà punitiva.

Il tutto è finalizzato al traguardo della qualità. Sotto questo profilo, a differenza dell'onorevole Storace, non mi stupisco che sia stato nominato Gianni Riotta a direttore del TG1. Si tratta, infatti, di una scelta che va in quella direzione. Allo stesso modo, non mi stupisco che, nei settori strategici, prevalga il criterio esclusivo della competenza e della professionalità, indipendentemente dall'appartenenza. Credo — ed è un elemento che mi preme sottolineare — che lo stesso criterio debba essere seguito anche per le nomine che fanno meno notizia, ma che sono altrettanto importanti per il servizio pubblico. Mi riferisco, ad esempio, a quei caporedattori regionali — di Torino e Milano, per citare due esempi — che aspettano da otto o dieci mesi la nomina. Vi sono eccellenti giornalisti che ricoprono questo incarico *ad interim*.

Ritengo che su questo versante il vertice RAI debba dare un segnale preciso, teso a valorizzare le potenzialità presenti.

PRESIDENTE. Onorevole Merlo, le chiedo di formulare la domanda.

GIORGIO MERLO. La domanda verte sull'esigenza di tener conto del principio della territorialità.

La terza ed ultima questione che desidererei affrontare riguarda la necessità di abbandonare la logica dell'occupazione progressiva ma sostanziale, che ha caratterizzato quest'ultima stagione del servizio pubblico, inaugurando una stagione in cui prevalga non la punitiva volontà di emarginazione, ma un autentico rilancio del servizio pubblico stesso.

PRESIDENTE. L'ho interrotta, onorevole Merlo, perché oggi siamo convocati per l'audizione del vertice RAI. Di conseguenza, in effetti, la nostra funzione consiste nel porre domande, piuttosto che esporre la nostra opinione. Avremo occasione di fare questo la settimana prossima.

Do la parola al presidente che risponderà al senatore Storace e all'onorevole Merlo, se siamo d'accordo (infatti, abbiamo già superato il termine delle 15,30); altrimenti, dobbiamo rinviare tutto alla prossima seduta di giovedì (*Commenti*). Allora, come convenuto...

CLAUDIO PETRUCCIOLI, *Presidente del consiglio di amministrazione della RAI Radiotelevisione Spa*. Vorrei rispondere almeno alla domanda specifica sul TG1 che mi era stata posta in precedenza...!

PRESIDENTE. Presidente Petruccioli, purtroppo non posso che rinviare alla prossima seduta la risposta anche al singolo, specifico quesito posto dal senatore Storace, perché abbiamo convenuto che alle 15,30 la Commissione avrebbe rinviato i propri lavori.

CLAUDIO PETRUCCIOLI, *Presidente del consiglio di amministrazione della RAI Radiotelevisione Spa*. Posso almeno rispondere che no, non è quello...

FRANCESCO STORACE. Non era al comizio di D'Alema...

CLAUDIO PETRUCCIOLI, *Presidente del consiglio di amministrazione della RAI Radiotelevisione Spa*. La prego...

PRESIDENTE. Presidente Petruccioli, lei è stato anche presidente di questa Commissione, quindi la prego di agevolare il mio compito. Lo dico anche a lei, senatore Storace.

Dal momento che sto parlando, gradirei non essere interrotto, anche perché sto dicendo che, come convenuto, rinvio il seguito dell'audizione alla seduta di giovedì 28 settembre alle ore 14. In quella sede, il presidente Petruccioli risponderà a tutte le domande, considerato che altri undici colleghi si sono iscritti a parlare,

oltre a quelli intervenuti nella seduta odierna.

Informo, altresì, i colleghi che la Commissione sarà convocata mercoledì 27 settembre alle 14, per le comunicazioni del presidente.

Nel ringraziare ancora i nostri ospiti per la disponibilità manifestata, rinvio dunque il seguito dell'audizione ad altra seduta.

**La seduta termina alle 15,35.**

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

*Licenziato per la stampa  
il 23 ottobre 2006.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

